



«Dobbiamo valutare quanto questa «ondata» di assemblee dei cittadini per il clima possa essere un'occasione per ampliare il canone della democrazia».

●● Nel 2022 Marco Deriu ha pubblicato «Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro». In uscita uno studio sulle assemblee per il clima, dopo aver analizzato «Il clima dell'informazione». Per **Castelvecchi**.

●● «Per la loro natura composita, queste assemblee deliberative riescono a produrre sintesi più vicine all'umore popolare. Lo dico in positivo: non che rispondano alla pancia della gente, piuttosto risultano capaci di articolare meglio istanze e necessità della popolazione».

●● Nel sistema irlandese le assemblee dei cittadini sono state inserite in un processo di riforma costituzionale. Prevedevano temi diversi, dall'aborto al clima e tre quarti delle raccomandazioni sono state recepite.

scelte tanto necessarie quanto impopolari che la politica tende ad eludere.

LE ASSEMBLEE CLIMATICHE non si esauriscono con le esperienze convocate dai governi, infatti ne esistono numerose altre organizzate della società civile: per esempio, in Germania nel 2021 ne è nata una su iniziativa di *Bürger-Begehren Klimaschutz* e *Scientist for Future*, nel 2025 in Norvegia, su iniziativa di sette organizzazioni indipendenti, è stata convocata un'assemblea di cittadini per dibattere degli enormi profitti che lo stato norvegese sta accumulando grazie al settore petrolifero, soprattutto dopo l'attacco russo contro l'Ucraina. Secondo Smith, l'esperienza norvegese, che si è conclusa con 19 raccomandazioni al Parlamento su come usare eticamente il «tesoro», è uno delle più interessanti perché «ha aperto un dibattito su un tema che la politica istituzionale non avrebbe mai affrontato di sua iniziativa».

ESISTONO POI ESEMPLI DI ASSEMBLEE climatiche organizzate all'interno di organizzazioni o istituzioni, come quella del *Pensionfonds Detalhandel* (il fondo pensionistico olandese per il settore commercio) convocata per orientare gli investimenti, o a Lione, la *Convention Citoyenne pour le Climat des Agents*, l'assemblea del clima dei funzionari comunali con l'obiettivo di migliorare i servizi municipali di fronte alle sfide della transizione ecologica, oppure la dozzina di assemblee che si sono svolte nelle università che hanno coinvolto docenti, studenti e personale amministrativo.



Assemblea di cittadini a Milano

dal Comune: non si discute del clima in generale, ma su aspetti specifici del Pac, dopo una fase di formazione con il confronto con esperti e tecnici, e si vota a maggioranza qualificata di due terzi.

CHI HA SEGUITO GLI INCONTRI dell'assemblea da parte del Comune di Milano riporta vivacità e grande interesse nel dibattito, tan-

to che molti di quelli che partecipano, pur non avendo pregresse esperienze nell'attivismo, finiscono per attivarsi. Per l'assessora al Verde di Milano, Elena Grandi (Verdi) «queste assemblee non possono essere un *contentino*: il Pac è un piano preciso rispetto al quale le raccomandazioni che sono venute dall'assemblea sono state degli acceleratori».

«**PER ESEMPIO, LA RICHIESTA** di aprire le scuole e i loro giardini era un'idea sulla quale ragionavamo già, dunque è stata una spinta in più per attuarla. Lo stesso potrei dire della raccomandazione di togliere le auto dai parterre alberati nei viali, misura che scatena le proteste dei residenti. Quando metti in atto azioni così dirompenti, sapere che c'è un pezzo della società che ti sostiene serve moltissimo». Il meccanismo è senz'altro di nicchia, ma per Grandi «serve ad accorciare le distanze tra cittadini e amministratori e crea un senso di comprensione e collaborazione reciproca. I cittadini che provano questa esperienza non saranno più di certo tra quelli che si pongono in maniera distruttiva».

(daniela passerio)



Assemblea cittadina degli attivisti di Extinction Rebellion a Parigi foto Ap

D. PASS.

Dobbiamo valutare quanto questa «ondata» di assemblee dei cittadini per il clima possa essere un'occasione per ampliare il canone della democrazia». Marco Deriu, sociologo dell'Università di Parma, da anni affronta il rapporto tra clima e democrazia: nel suo saggio *Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro* (2022) e ora con uno studio che uscirà in giugno sulle assemblee per il clima, dopo aver analizzato anche *Il clima dell'informazione* (2025), tutti da **Castelvecchi**.

Che cosa differenza il modo in cui si parla di clima nelle assemblee di cittadini estratti a sorte rispetto ad altri consessi, come le aule dei parlamenti?

Nei casi che abbiamo preso in esame è il tema della giustizia climatica ad emergere in modo molto più forte. Per la loro natura composita, queste assemblee deliberative riescono a produrre sintesi più vicine all'umore popolare. Lo dico in senso positivo: non che rispondano alla pancia della gente, piuttosto risultano capaci di articolare meglio istanze e necessità della popolazione.

Le assemblee organizzate finora sono state in alcuni casi processi simbolici per valutare decisioni già prese oppure strumenti di finta pacificazione come nel caso francese, ma in altri casi si sono rivelate pratiche per rivalutare le istituzioni democratiche. Come facciamo a distinguerle?

Si distinguono analizzando chi le ha convocate, con quali meccanismi, per quali fini. Lo si vede nel patto di definizione del percorso. Qui le domande devono essere molto chiare e deve essere altrettanto trasparente il meccanismo di implementazione delle raccomandazioni decise: se vanno sottoposte al parlamento o ai ministeri o integrate nei piani climatici. Se non c'è chiarezza, tutti i processi partecipativi si espongono ad essere forme frustranti, manipolabili o di facciata. Questo non significa che tutto quello che vie-

●● «Queste esperienze sono importanti nella misura in cui ci consentono di uscire dalla trappola che ci fa vedere come democratiche solo le istituzioni date storicamente».

●● «Partecipando sempre meno, votando sempre meno, abitando sempre meno i partiti, siamo al tracollo democratico».

TROVARE ANCHE ALTRE FORME DI PARTECIPAZIONE

«Crisi climatica e crisi della democrazia vanno affrontate insieme»

ne deciso dev'essere recepito, non è plausibile, non sarebbe un meccanismo consultivo.

Qualche esempio?

Nel sistema irlandese assemblee dei cittadini sono state inserite in un processo di riforma costituzionale, non erano eccezioni, ma fin dall'inizio si prevedevano assemblee su temi diversi, dall'aborto al clima e tre quarti delle raccomandazioni sono state recepite. Inoltre, ci sono Stati in cui l'utilizzo di queste pratiche fa parte del costume politico, come in Danimarca, dove esiste una tradizione di sistemi deliberativi capaci di dialogare con il meccanismo della rappresentanza.

Quali sono gli elementi innovativi di sperimentazione democratica?

Queste esperienze sono importanti nella misura in cui ci consentono di uscire dalla trappola che ci fa vedere come democratiche solo le istituzioni date storicamente, cioè quel-

Intervista a Marco Deriu, sociologo dell'Università di Parma, che da anni affronta il rapporto tra clima e rappresentanza

le rappresentative, per approdare invece ad un'idea in cui la democrazia è una prospettiva, un principio, per certi versi una metodologia, che si dà forme nuove e diverse in relazione ai problemi, alle esigenze, alle trasformazioni sociali. È l'idea di Cornelius Castoriadis della democrazia come «regime istituzionale». Partecipando sempre meno, votando sempre meno, abitando sempre meno i partiti, siamo al tracollo democratico. L'alternativa non è disfarsi della democrazia, ma dare vita ad altre forme di partecipazione, di agora, anche in forme esplorative e di sperimentazione. Non credo che esista un sistema che risponda a tutti i nostri problemi. Però, è importantissimo imparare che esistono diverse forme di partecipazione da esplorare, che ci sono spazi per innovare, trasformare, integrare, articolare le forme della partecipazione.

Che rapporto hanno maturato gli eletti con queste esperienze? E i partiti come si pongono?

Abbiamo osservato casi diversi: in Irlanda il processo deliberativo è stato ben definito, articolato, integrato in maniera sostanziale nel sistema politico, quindi, anche i rappresentanti erano pronti ad integrarlo. Ma quando le premesse non sono chiare, come dicevamo prima, può succedere che le proposte dei cittadini vengano accolte con difficoltà, se non ostilità. Per quanto riguarda i partiti, sarebbe interessante indagare a fondo cosa ne pensano davvero. Ricordo che quando si introdussero i bilanci partecipativi, negli anni Novanta, ci fu molta resistenza. Del resto, la cultura



Nei casi presi in esame è il tema della giustizia climatica ad emergere in modo molto più forte

politica si basa sulla rappresentanza e i tentativi di riarticolarla non raccolgono le simpatie dei partiti, se non quelli più estremi della galassia della sinistra.

Sitratto di cedere potere

Si, e di ripensare il tema della legittimità. Se pensiamo all'Italia, o agli Stati Uniti, stiamo procedendo da decenni verso una concezione che affida tutta la legittimità alle elezioni. Chi vince sente di avere tutti i diritti. E il resto dell'articolazione dei sistemi democratici perde sempre più valore: dai giudici, al Parlamento, ai movimenti popolari, ecc. O contrastiamo l'idea che la democrazia coincida con la dimensione rappresentativa elettorale tout court oppure andiamo verso sistemi sempre più plebiscitari.

Di queste assemblee, comprese quelle organizzate a Bologna e a Milano, si sa poco o niente. Come mai?

Sono temi poco «notiziabili», così ci hanno riferito alcuni giornalisti. Ma io credo che questo sia un aspetto specifico di un problema più generale. Il clima e le questioni ecologiche fanno un'enorme fatica ad entrare nei media tradizionali, salvo eccezioni. Sono abbastanza convinto che il sistema dei mass media, per la sua natura strutturale, in particolare in Italia, rappresenti un blocco di interessi e di potere ostile ad una discussione sulle tematiche ambientali che non sia efficientista o tecnologista. Finché si parla di rinnovabili e nuovi impianti c'è un minimo di copertura, ma parlare di sufficienza energetica, o di ripensamento dei consumi o scelte radicali su mobilità o alimentazione, crea problemi. In altri paesi, in Francia per esempio, c'è un panorama mediatico un po' più articolato, mentre da noi, tra i grandi giornali e quelli auto-prodotti dal basso, non c'è quasi nulla. Con un ecosistema informativo più solido e diversificato, forse anche il dibattito pubblico su questi temi funzionerebbe meglio.

Questa democrazia così in crisi può risolvere la crisi climatica?

Le due cose o vanno insieme o non vanno. Sul piano ecologico, è difficile che scelte lungimiranti e capaci di introdurre cambiamenti significativi vengano da un sistema politico e istituzionale che si fonda sulla conservazione, sulla risposta agli interessi delle lobby e sul consenso elettorale di brevissimo periodo. C'è poi un tema di dipendenza da un modello della crescita dei finanziamenti: pensate alle amministrazioni comunali che ottengono gran parte dei fondi dagli oneri di urbanizzazione dei privati e quindi sulle concessioni edilizie. Siamo in questo paradigma. Dal punto di vista democratico, è un sistema esclusivista sia in termini sociali che di disponibilità di risorse, del rapporto intergenerazionale e con le altre specie. Ed è auto-centrato: riproduce solo gli interessi di una piccola parte che non ha una visione né interessi per migliorare le condizioni di riproduzione sociale o di rigenerazione ecologica.